

E' riuscito a "seminare" i sicari

COSENZA - Città violenta. Sono le 0,45 e il giorno della festa dei lavoratori si è appena concluso senza troppi entusiasmi. Pietro Crocco, 27 anni, pregiudicato, residente in via Popilia è alla guida della sua Volkswagen Golf. Sta percorrendo via Reggio Calabria diretto verso casa.

Sullo specchietto retrovisore si riflettono improvvisamente i fari abbaglianti di un'altra macchina che sopraggiunge rombando. L'uomo ha il tempo di voltare la testa verso il veicolo che l'affianca, poi sente i primi colpi. Un "pistolero" della 'ndrangheta apre infatti il fuoco con una pistola calibro 7,65.

Crocco, istintivamente, accelera, sottraendosi alla tempesta di piombo. Una sola pallottola riesce a raggiungerlo alla mandibola. Il ventisettenne, sanguinante ma lucido, intuisce d'essere finito nel mirino d'un killer. Si tocca il viso, riempiendosi la mano di sangue. A tutto gas dopo aver seminato l'auto con i sicari, raggiunge il Pronto soccorso dell'ospedale dell'Annunziata.

I medici lo soccorrono, ricoverandolo in prognosi riservata. Dopo alcune ore l'uomo viene trasferito in un centro specialistico di Catania per essere sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Scatta l'allarme. Gli agenti della squadra volante e gli investigatori della Mobile, diretti dal commissario Stefano Dodaro compiono perquisizioni in casa di persone sospette e interrogano numerosi pregiudicati. Le luci degli uffici della Questura rimangono accese sino all'alba. La direzione delle indagini viene assunta dal pm Donatella Donato.

In mattinata si tirano le prime somme del lungo lavoro investigativo. Un dato appare certo: Crocco doveva morire. Gli inquirenti ne sono convinti dopo aver ricostruito, con dovizia di particolari, l'esatta dinamica dell'agguato. Il sicario ha mirato alla testa, fallendo la missione omicida solo per la pronta reazione della vittima.

La concitata imboscata si è svolta in completa assenza di testimoni. Il «commando» di attentatori viaggiava a bordo di una potente berlina che non è stata ritrovata. I killer seguivano Pietro Crocco e hanno atteso il momento più propizio per tirare fuori le armi e affiancare la Golf con cui l'uomo si stava dirigendo a casa. L'area scelta per l'azione criminosa è buia e poco frequentata. La cornice ideale per portare a termine un raid contro una persona "sveglia"; capace di qualsiasi reazione.

Pietro Crocco era uscito dal carcere il 23 marzo scorso. Nonostante l'età è già una vecchia conoscenza delle forze dell'ordine. Tre anni fa era finito in manette per la detenzione di una pistola. Un'arma trovata dai carabinieri del maresciallo Cosimo Saponangelo in un appartamento di Rovito che il giovane aveva preso in locazione. A condurre gli investigatori dell'Arma sulle tracce di Crocco era stato, il pentito Danilo Putero.

Il ventisettenne (difeso dall'avo. Emilio Greco) aveva poi patteggiato la pena davanti al Gup, rimediando una condanna a due anni di reclusione.

Nel'95, invece, era stato incriminato dalla Procura cittadina nell'ambito della maxinchiesta "Alarico" condotta da polizia e carabinieri contro i presunti appartenenti ad una gang specializzata in rapine. Anche la Procura di Matera, nello stesso periodo, l'aveva indagato per un «colpo» compiuto in Lucania.

L'agguato teso a Crocco segue di pochi giorni altri due terribili fatti di cronaca: l'assassinio del commercialista di Rende, Gianluca Impieri, 32 anni, trovato carbonizzato domenica sera su un'auto alle pendici di Monte Cocuzzo e l'incendio, lunedì pomeriggio, di un bar di via Popilia. Un bar posto nello stesso quartiere in cui il ventisettenne ferito risiedeva. A darlo alle fiamme due persone, armate di pistole, che dopo aver esploso alcuni colpi contro il gestore, hanno appiccato l'incendio al cospetto di decine di testimoni. La tensione nella città capoluogo è alle stelle.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS